

● INTERVISTA A CRISTIAN MORETTI, DIRETTORE DI AGRINTESA

# Emilia-Romagna specchio della crisi dell'ortofrutta

Che l'ortofrutta emiliano-romagnola, reduce da tre annate assai negative, non viva un momento favorevole lo attestano le cifre contenute nell'ultimo Rapporto agroalimentare dell'Emilia-Romagna presentato lo scorso settembre. La superficie delle principali colture frutticole nel 2019 si è attestata a 57.804 ettari totali (-2,1% rispetto al 2018), con una riduzione che ha interessato in modo particolare le pesche (-13,8%) e le nettarine (-5,8%). Ancora più marcata la riduzione dei quantitativi complessivi raccolti nel 2019 (-18%), che fa seguito al precedente calo del 2018 (-8,7%), con particolare riguardo alle pere (-48,3%). Alle già difficili annate 2018 e 2019 si è poi aggiunta quella del 2020, caratterizzata da una perdita straordinaria di quantitativi di frutta a causa delle gelate primaverili.

È un quadro preoccupante, se si pensa al ruolo che la regione riveste nel comparto ortofrutticolo nazionale. Se la frutticoltura dell'Emilia-Romagna non riuscisse a invertire questo trend negativo, le ripercussioni sarebbero pesanti su tutta la filiera incidendo in maniera rilevante anche sul quadro produttivo nazionale.

Abbiamo chiesto a Cristian Moretti, direttore generale di Agrintesa – cooperativa leader della regione con 9.000 ettari di frutteti, 7.000 di vigneti e 300 milioni di fatturato – di raccontarci il suo punto di vista rispetto alla crisi in corso.

## Moretti, come sono stati questi ultimi anni?

Tra cimice asiatica e danni causati da eventi atmosferici, sono state annate davvero difficili, contraddistinte da drastici crolli della produzione.

Servono riforme strutturali urgenti per ridare redditività alla frutticoltura dell'Emilia-Romagna, regione leader a livello nazionale, per evitare ripercussioni pesanti nella filiera. La grande opportunità del Recovery Fund

Questa situazione ha inciso negativamente sui bilanci delle aziende che, nella maggioranza dei casi, non sono riuscite a coprire i costi di produzione e a raggiungere una sufficiente sostenibilità economica. Il 2020 ha evidenziato a tutti che la riduzione produttiva, unita alla mancanza di redditività della nostra frutticoltura, non genera problemi solo alla base agricola, ma all'intera filiera, con pesanti ripercussioni su tutto il tessuto economico e sociale del territorio. La frutticoltura attraversa un momento difficile. I problemi da affrontare sono vari e



Cristian Moretti

solo con un'ampia condivisione da parte di tutti gli attori della filiera possiamo pensare di invertire la rotta e garantire un futuro alle imprese.

## Quali sono i mali del settore?

Ci sono problemi di natura strutturale, da troppo tempo non risolti o non correttamente affrontati, come quelli che riguardano pesche e nettarine e problemi di tipo contingente come le fisiopatie (cimice asiatica e maculatura

bruna) hanno causato perdite produttive importanti per mele e kiwi e addirittura drammatiche per le pere. E poi ci sono problemi legati ai cambiamenti climatici, con le gelate di fine marzo che hanno causato sul nostro territorio una perdita produttiva media del 40% con punte dell'80-90% sulle produzioni estive.

## Come pensate di uscirne?

Come Agrintesa stiamo lavorando, unitamente al sistema a cui partecipiamo, per dare il nostro contributo per trovare soluzioni ai problemi.

Purtroppo però il 2021 non inizia sotto i migliori auspici. Invece di mettere un freno al preoccupante ridimensionamento del comparto vedo l'ortofrutta minacciata dalle pesanti ricadute che le nuove proposte e gli obiettivi strategici dell'UE potrebbero generare se non correttamente rivisti e gestiti.

## Sta parlando delle strategie Farm to Fork e della biodiversità?

Esattamente. Noi abbiamo ben chiaro il percorso che l'Europa ha delineato e non ci sottrarremo certo ai nuovi indirizzi, che condividiamo: da anni i nostri soci producono nel rispetto dell'ambiente adottando il regime della difesa integrata, aderendo ai più rigidi sistemi di certificazione internazionale e rispettando i capitoli di produzione ulteriormente stringenti della grande distribuzione. In questi anni il percorso fatto è stato importantissimo e la nostra frutticoltura meriterebbe di essere premiata e non demonizzata come invece sembra si voglia fare oggi.

## Quale rischio vede all'orizzonte?

A preoccuparci sono le modalità e la velocità con cui l'Europa intende procedere. È stato detto da più parti, e non posso che ribadirlo anche io: l'impressione è che si siano scritti gli obiettivi, con tanto di cifre e traguardi da raggiungere, senza aver fatto un'adeguata e attenta valutazione dello stato attuale, delle difficoltà presenti e di quello che potrebbe essere l'impatto sulla produzione.

Lo dico da conoscitore del comparto e il mio pensiero è quello di tutte le migliaia di soci produttori di Agrintesa: non siamo affatto sicuri che se gli obiettivi del Farm to Fork venissero tradotti domani in nuovi regolamenti e normative, saremmo in grado di mantenere la produzione ortofrutticola attuale, con gli stessi livelli quantitativi

e qualitativi.

**Il rischio è quindi di andare incontro a un'ulteriore contrazione del comparto?**

Esatto. Se l'Europa sceglierà di mettere immediatamente in pratica certi obiettivi applicando ulteriori restrizioni, il rischio reale è che il già fragile sistema ortofrutticolo possa crollare, in quanto a mancare sarà proprio la sostenibilità economica che certe azioni genereranno! Ecco perché le organizzazioni ortofrutticole cooperative italiane e di altri 5 Paesi europei hanno già presentato da mesi le loro istanze a Commissione, Consiglio e Parlamento europeo. È fondamentale che da ora in avanti anche il mondo produttivo partecipi alla scrittura delle nuove regole: se il futuro quadro regolamentare dovesse essere calato dall'alto, rischiamo veramente un punto di non ritorno per le nostre produzioni.

**Siete preoccupati per la tenuta delle vostre aziende?**

Sì, ma vorrei che fosse chiaro, qui non si tratta solo di una mera difesa del reddito. Noi stiamo cercando di fare la nostra parte, sostenendo le aziende dei nostri soci, introducendo nuove varietà, seguendo le tendenze del mercato e cercando la migliore valorizzazione delle produzioni gestite, ma siamo anche consapevoli che serve tanto altro. Se si giungerà a una riduzione della produzione, non saranno solo le aziende agricole o le strutture come Agrintesa a perdere, ma tutti gli attori della filiera ne risentiranno, dai dipendenti con tutto l'indotto occupazionale agli operatori della logistica, ai fornitori di imballaggi, macchine, impianti e servizi.

È questo il vero quadro: se la frutticoltura va in perdita o si riduce, è l'intero sistema che ne risente. Senza trascurare che ciò che rischia di mancare, o di non essere più sufficiente, è proprio il bene più importante, il prodotto.

**Venite da anni difficili e siete preoccupati per il futuro. Esistono delle strade per uscire da questa situazione e se sì, quali?**

Una strada che da sempre riteniamo prioritaria è l'aggregazione. Noi siamo



**-13,8%**

la superficie a pescheto dell'Emilia-Romagna nel 2019

stati pionieri, operando numerose aggregazioni sia aziendali sia di prodotto. L'offerta ortofrutticola nazionale è però ancora molto frammentata, troppo spesso governata da individualismi e questa è una delle cause principali che non ha permesso di recuperare il giusto valore consentendoci di affrontare efficientemente i mercati.

**Ma anche presso le strutture più grandi e organizzate l'impressione che si ha è quella di una generale perdita di competitività delle aziende. Non è così?**

La competitività è un punto cruciale, soprattutto quando ci confrontiamo su scenari produttivi e di mercato globali. I costi di produzione sono cresciuti tantissimo e in questi anni il differenziale a nostro sfavore verso altre zone è aumentato. Produrre in Emilia-Romagna ha un costo maggiore e la manodopera è uno dei fattori che incide in maniera significativa.

Per carità, nessuno vuole discutere o abbassare i salari del personale, occorre lavorare sul cuneo fiscale e non dimenticare che i nostri attuali costi sono molto al di sopra di quelli di Spagna, Grecia o Paesi extra UE che domani potrebbero occupare i nostri spazi. Anche il costo dell'energia elettrica e del gasolio, che ha un'incidenza rilevante, è fortemente penalizzante, così come il sistema logistico e infrastrutturale del Paese.

E infine c'è la burocrazia, un fardello non da poco: si rinnovano gli appelli a semplificare la vita delle nostre imprese, ma la realtà è ben altra...

**C'è solo quindi da augurarci che le cose possano migliorare nel lungo periodo?**

Sì, abbiamo davanti una grandissima opportunità, le risorse del Recovery Fund. Confido che vengano indirizzate per dare sostegno e futuro concreto alle nostre produzioni, per recuperare almeno una parte di quella competitività che abbiamo perso. Sarebbe un'ulteriore sconfitta se venissero utilizzate su investimenti sbagliati.

**Su cosa occorre puntare?**

Oltre alla creazione e all'ammodernamento delle infrastrutture pubbliche e private indispensabili per il futuro, occorre puntare sulle tecnologie, l'informaticizzazione e la digitalizzazione, creare un collegamento efficiente fra le aziende e il pubblico, puntando all'efficientamento della macchina amministrativa e degli adempimenti, riducendo pesi e orpelli burocratici, snellendo tempi e costi delle operazioni. Priorità inoltre alla ricerca: in questi ultimi 20 anni è stata ridotta e non coordinata. Per il comparto è sempre più indispensabile, può aiutarci a produrre e difendere le colture dalle varie fisiopatie, dai cambiamenti climatici, avvicinarci alle linee di indirizzo europeo, migliorare la qualità e la conservazione dei prodotti.

**E poi c'erano cose che si dovevano fare e sono ancora ferme, come il catasto frutticolo...**

Bel tema il catasto! Ne abbiamo sottolineato l'esigenza in ogni sede e il Ministero alla fine ha stanziato dei fondi. L'ex ministro Teresa Bellanova si era impegnata a realizzarlo, ma per ora purtroppo il catasto frutticolo nazionale non esiste. Per noi resta fondamentale, dobbiamo conoscere cosa si abbatte e cosa si pianta, quali e quante varietà insistono nei vari territori, quali i volumi esattamente previsti e i periodi di raccolta in ogni stagione.

Un catasto frutticolo nazionale aggiornato e preciso consentirebbe a tutti i frutticoltori di poter prendere i giusti indirizzi e decisioni, alle strutture commerciali di poter programmare meglio l'offerta sul mercato, alla grande distribuzione di programmare attentamente i volumi e i periodi di vendita. Fino a oggi ci siamo mossi in un quadro sommario e poco preciso, penso sia giunto il tempo di cambiare registro. **Fe.C.**

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.